

VITA DI POVERTÀ (Regola II, 11)

Lezione tredicesima

SCHEMA

testi: Dal Vangelo di Luca 6, 20

«Beati i poveri».

testi: Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF. 499)

«Giunti alla presenza del padre, senza alcuna esitazione e senza dar tempo ad alcuno di parlare, subito si leva le vesti di dosso, le getta a terra e le restituisce al padre, rimanendo nudo sotto gli occhi dei presenti. Il Vescovo, compreso il significato del gesto, e ammirato di tanto coraggio e di tanta decisione, scende dal trono e corre ad abbracciarlo e a coprirlo col suo manto».

Questionario

Qual'è il significato del gesto? È soltanto ricerca della povertà materiale o è anche un processo di liberazione dai modi di vita e di giudizio di tutta una società? La nudità di Francesco ha solo un significato negativo o è una nuova forma di umanesimo, di riconquista del valore della persona umana? Che differenza c'è tra l'essere e l'avere?

testi: Dal discorso di Paolo VI ai Terziari di tutto il mondo, 1971

«E anche nel mondo, in certe forme strane e discutibili, purtroppo non sempre immuni da licenziose immoralità, e forse solo effimere e capricciose, si fa strada il ripudio di questo idolo affascinante e opprimente, che è appunto la ricchezza ammantata di lusso e comodità».

Questionario

A chi allude il Papa in questo passo? Che differenza c'è tra certe povertà, come ben le definisce il Papa, «effimere e capricciose», e le solide basi della povertà francescana?

testi: Dal Vangelo di Matteo 5,3

«Beati i poveri in ispirito».

testi: San Bonaventura, Leggenda Maggiore (FF. 1119)

«San Francesco usava dire: "Chi vuol raggiungere la perfezione della povertà deve, in qualche modo, rinunciare non solo alla prudenza della carne ma anche alla cultura, affinché, privo di ogni possesso terreno, entri nel possesso di Dio e si offra nudo all'amplesso del Crocifisso". Giacché non rinuncia perfettamente al mondo colui che si riserva alcunché nei segreti del proprio cuore».

testi: Dal Vangelo di Luca 12,34

«Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore».

Questionario

Che significa nel contesto di San Bonaventura «prudenza della carne»? Che significa rinuncia alla cultura? Che cosa possiamo riservarci nei segreti del nostro cuore? C'è, per es., qualche argomento o qualche giudizio sul quale siamo irremovibili, perché certissimi d'aver ragione?

Invito alla lettura

Leggere il discorso di Paolo VI ai Terziari di tutto il mondo (1971), e la Vita Seconda di Tommaso da Celano ai capp. 56 e 59 (FF., 676-679).

Invito a migliorare

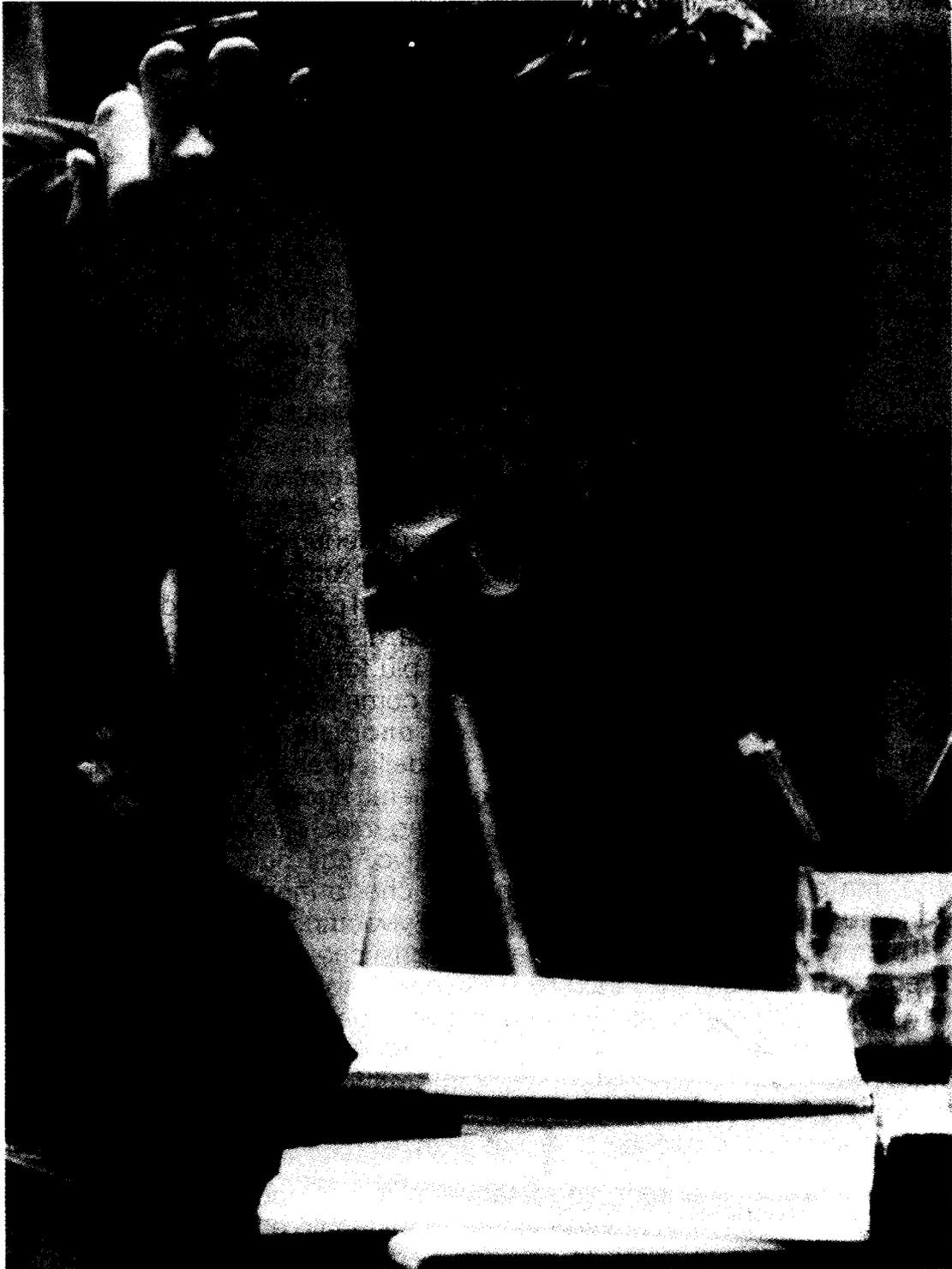
Proverò a privarmi di un oggetto che mi sia caro, anche se di poco valore. Proverò a rinunciare ad un punto di vista.

Esposizione

1) Si è molto discusso sul significato della povertà francescana. C'è chi vuol vedere in essa un **gesto di rottura con tutta una società** e particolarmente con la classe che gestisce la ricchezza e il potere (non per niente San Francesco chiamò i suoi frati «Minores», in un'epoca in cui esistevano due classi sociali: i Maiores e i Minores, assimilando quindi i suoi frati alla parte più povera del popolo); e c'è chi sostiene che la povertà francescana nasce solo dal desiderio di **conformarsi a Cristo povero e crocifisso**. Questa ultima interpretazione è senza dubbio la più esatta, non solo la più coerente con tutta la vita di Francesco, ma anche quella che ci permette di cogliere a fondo gli elementi che conferiscono a questa povertà i suoi aspetti più caratteristici: la letizia a cui si accompagna, l'assenza di ogni polemica acrimoniosa contro i ricchi, la stabilità e la perseveranza finale. Però è anche vero che, tenendo conto della classe sociale a cui Francesco appartenne, il suo gesto in piazza del Vescovado è anche un gesto di violenta rottura con il mondo della borghesia ricca, con il suo culto del possesso, del perbenismo, della sicurezza sociale ed economica. Tuttavia la polemica di Francesco non è polemica politica, ma religiosa: come tale, è ancora più forte; infatti si traduce in una scelta radicale di povertà. Francesco sente come nessuno che la **sequela di Cristo è incompatibile con gli agi, gli onori, le ricchezze**; giudica la ricchezza un pericoloso ostacolo sulla via della liberazione: perciò la rifiuta; come rifiuta insieme tutti quei comportamenti egoisti e accomodanti che convivono tanto spesso con un cristianesimo male inteso. Il suo rifiuto delle ricchezze non ha solo un carattere negativo, egli non mira a mortificare l'uomo, ma a liberarlo dalle sovrastrutture che lo mortificano come essere soprannaturale e divino. Questa esigenza è viva anche nel nostro tempo; già alcuni studiosi hanno messo in evidenza la crisi che nasce dal consumismo e la diversità che esiste tra l'**essere** e l'**avere**. Paolo VI, nel suo discorso ai Terziari di tutto il mondo, del 1971, notava che questa esigenza era anche alla base del movimento hippy, ma pur guardandola con attenzione, sottolineava le differenze (capriccio, instabilità, immoralità) che esistono tra questo movimento e quello francescano, anche se ad osservatori superficiali possono sembrare rimarchevoli le somiglianze.

2) Francesco è andato gradatamente approfondendo il senso della povertà. Esiste infatti una povertà esteriore materiale e una povertà interiore spirituale. A volte è più difficile acquistare questa seconda povertà che la prima; anche perché questa seconda non si vede e dà perciò poca soddisfazione! Tuttavia, la seconda povertà, anche quando crediamo di possederla, non ci esime dalla prima. La povertà interiore consiste nel distacco da altri

beni; **beni intellettuali**, quali l'intelligenza e la volontà, e quindi la cultura e la disponibilità di se stessi; **beni spirituali**, come le consolazioni che Dio ci manda nella preghiera, e soprattutto quella stima di sé che è sempre alta in ciascuno di noi anche se non ce ne accorgiamo. Francesco ha combattuto particolarmente la **vanità intellettuale** perché al suo tempo questa vanità era molto diffusa anche in ambiente religioso; e questo ha forse contribuito a creare l'idea che Francesco condannasse la cultura, cosa che non è di per sé vera. Francesco condanna l'attaccamento alla cultura, ma avrebbe certo condannato anche l'attaccamento all'ignoranza e l'ostentato disprezzo della cultura (es.: «Ho soltanto la terza elementare, però...»).



Nessuno ti dispenserà dall'impegno personale; anzi bisogna iniziare proprio da lì, senza aspettare che siano sempre gli altri, la Fraternità, a trainarti.